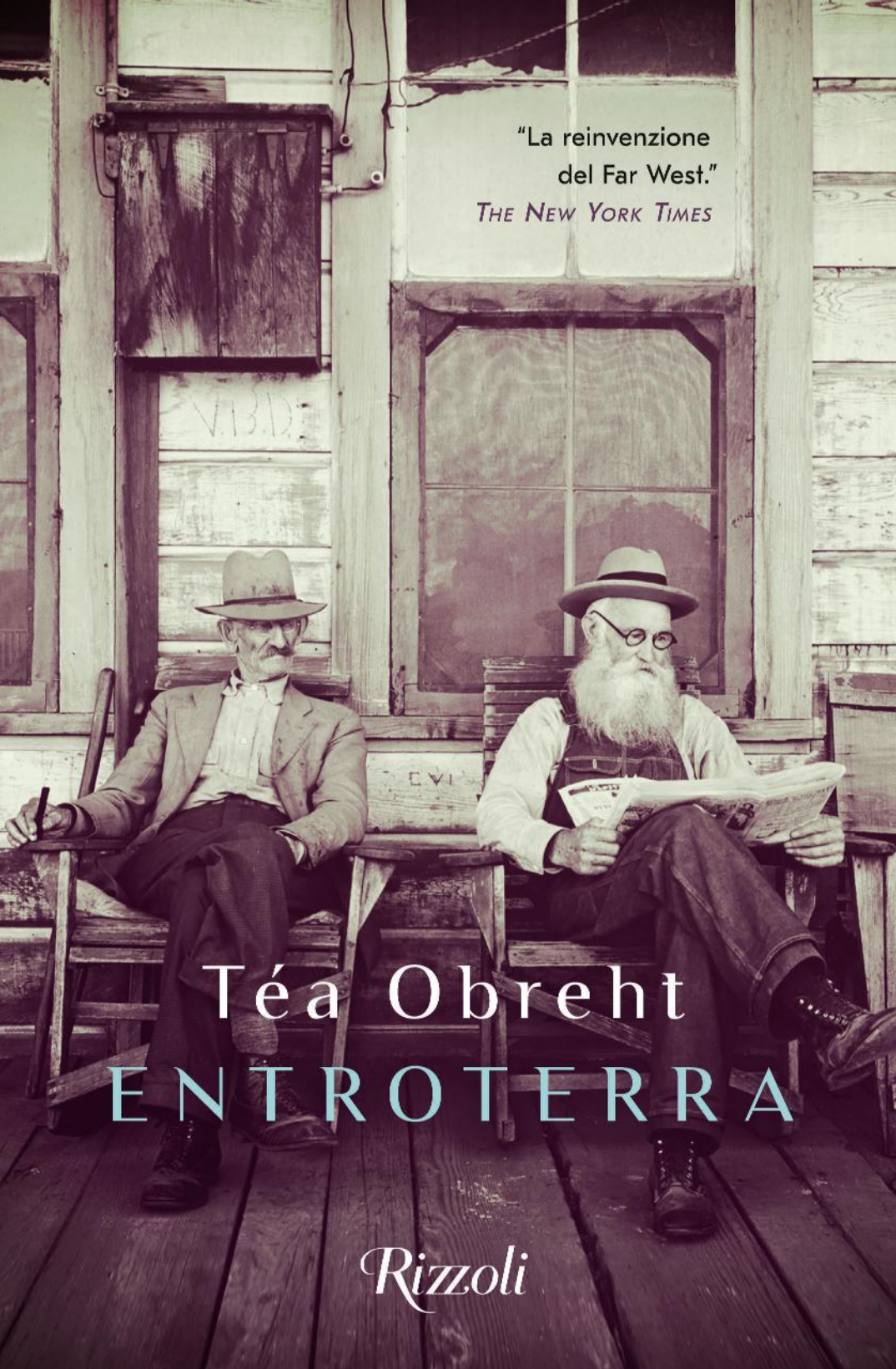




"La reinvenzione
del Far West."
THE NEW YORK TIMES

Téa Obreht
ENTROTERRA

Rizzoli

TÉA OBREHT
Entroterra

Traduzione di Francesco Graziosi

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Téa Obreht
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14409-4

Titolo originale dell'opera:
INLAND

Prima edizione: aprile 2020

Per la citazione di p. 311: © W. Shakespeare, *Coriolano*,
trad. di Agostino Lombardo, Feltrinelli, Milano 2002.

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autrice. Fatta eccezione per
i riferimenti storici, nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni
riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Caratteri Speciali, Roma

Entroterra

*A mia madre, Maja,
e a sua madre, Zahida*

Il tempo non cambia,
Né cambiano i tempi.
Cambiano solo le cose nel tempo,
Quelle a cui credi, e quelle a cui no.

JAMES GALVIN, *Belief*

Il Missouri

Quando l'altra sera sono scesi al guado quegli uomini, ho pensato che eravamo spacciati. Perfino tu ti sarai accorto di quant'erano vicini: il loro odore, il canto delle loro briglie, il bianco degli occhi dei loro cavalli. Pur cieco, e con quel proiettile ancora piantato nella coscia, come al solito hai fatto per alzarti e andargli incontro. Forse avrei dovuto lasciar correre. Magari avrei evitato quel che poi è successo stanotte, e la ragazza ne sarebbe uscita indenne. Ma come potevo sapere? Ero impreparato, incapace di credere al nostro destino, e alla fine non ho potuto fare altro che guardarli, mentre attraversavano e si allontanavano sul greto secco, sotto la luna. E non ho fatto bene ad aspettare, non foss'altro che per abitudine? Ti sapevo ancora capace di fuggire. Lo sei; come lo sono io, da una vita intera, da ben prima che ci ritrovassimo insieme, quando rinvenni per la prima volta, già in fuga a sei anni, sballottato dalle onde, con mio padre nella cuccetta accanto, e tutto intorno il sibilo dell'acqua contro la chiglia. A quei tempi era mio padre quello che scappava, anche se non ho mai saputo da cosa. Era magro, penso. Giovane, forse. Fabbro ferraio, forse, o comunque uomo di fatica, che mai in vita sua si era riposato tanto come in quel mese malfermo in cui giorno e notte passavano indistinti, e non c'era altro che il cigolio di funi e pulegge nel buio, da qualche parte sopra di noi. Lui mi chiamava *sìne*, e in qual-

che altro modo che cerco di rammentare da una vita. Della traversata ricordo soprattutto le vene di spuma e l'odore del sale. E i morti, ovviamente, distesi in fila a poppa, fianco a fianco, nei loro sudari bianchi.

Trovammo alloggio vicino al porto. La nostra stanza si affacciava sui fili del bucato che s'incrociavano di finestra in finestra fino a svanire nel vapore del lavatoio sottostante. Dividevamo un materasso e davamo le spalle al matto che occupava l'altro lato, fingendo che non stesse perdendo una rotella al giorno. C'era sempre qualcuno che strepitava per i corridoi. Qualcuno intrappolato fra due mondi. Io me ne stavo sul fianco, aggrappato al bavero del cappotto di mio padre, e sentivo i pidocchi vagarmi fra i capelli.

Non ho mai incontrato un uomo che dormisse profondamente come mio padre. Sarà perché era scaricatore di porto. Ogni giorno si ritrovava in groppa una cassa o un carico di funi che lo faceva sembrare una formica. Dopo mi prendeva per mano e lasciava che la fiumana di corpi sbarcati ci trascinasse via dalla banchina, su per lo stradone in fondo al quale sorgevano i ponteggi d'acciaio. Erano un prodigio, per lui così curioso dei meccanismi del mondo. Aveva un'ottima memoria, un mal di denti costante e un odio tenace per i turchi che tendeva a riaccendersi quando prendeva il tè con uomini di vedute simili. Se però un serbo o un magiaro attaccava con la storia del pugno di ferro di Stambul, accadeva una cosa buffa; a mio padre, così implacabilmente ostile, di colpo spuntavano le lacrime. *E allora, efendi, faceva. Stai meglio adesso? Stai meglio qui? Ali-Pasha Rizvanbegović era un tiranno, sì, ma non certo il peggiore! Almeno era bella la nostra terra. Almeno avevamo case nostre.* Seguivano reminiscenze tristi del suo Paese d'infanzia: un pugno di case di pietra separate da un fiume così verde che in questa sua lingua nuo-

va mancava una parola per descriverlo, e doveva dirla nella lingua vecchia, imprigionandola per sempre in un segreto fra noi due. Cosa darei per ricordare quella parola. Non mi capacitavo del perché avesse voluto lasciare un Paese simile per quel porto fetente, un posto dove, a quanto pareva, pregare a palmi in su e chiamarsi Hadziosman Djurić faceva sì che tutti lo scambiassero per un turco, tanto da spingerlo a rinnegare preghiera e nome. Credo che per un po' si sia fatto chiamare Hodgeman Drury; ma fu sepolto come «Hodge Lurie» grazie all'incertezza della nostra padrona di casa di fronte a quell'ammasso di consonanti, quando il carro funebre era venuto a portarsi via il suo cadavere.

Il nostro materasso, ricordo, era macchiato. Rimasi sulle scale a guardare il Cocchiere che caricava mio padre sul carro. Quando partirono la Padrona mi posò una mano sulla testa e mi permise di restare. L'acquazzone serale si era ritirato, e il tramonto arrossava la strada. I cavalli parevano in fiamme. Da allora mio padre non è mai più tornato da me, non nelle acque, neppure nei sogni.

La Padrona pregava ogni notte davanti a un crocefisso appeso al muro. La sua pietà mi assicurava pane duro e un materasso ancora più duro. In cambio io cominciai a pregare con le mani giunte e la aiutavo a mandare avanti la pensione. Correvo su e giù per le scale con secchi d'acqua saponata, stanavo i ratti, mi infilavo su per le canne fumarie. A volte uomini dagli occhi sbarrati, seduti fra le ombre, facevano per agguantarmi. Ero un ragazzino pelle e ossa, ma non m'intimorivano gli ubriaconi addormentati nel pozzo delle scale, tanto che li prendevo a calci, così impararono a lasciarmi in pace. Un'altra estate, un'altra pestilenza, un'altra visita del Cocchiere e dei suoi cavalli neri. Un'altra e poi un'altra ancora. Sul palo fuori dalla casa apparve una scritta